Settimana nel mondo

I fantocci a Parigi

I fantocci di Saigon hanno finalmente acconsentito, dopo quattro settimane di strepiti e di patteggiamenti, a partecipare alla trattativa di pace parigina. Ma la pace non si è con questo avvicinata. Van Thieu e soci sono infatti riusciti a farsi rilasciare dal padrone americano una specie di assicurazione sulla vita, a tutto danno della conferenza.

Le «garanzie» che essi hanno ottenuto, e che il Dipartimento di Stato ha riassunto in una sua dichiarazione ufficiale, mercoledì scorso, sono le seguenti:

1) gli Stati Uniti considereranno la conferenza come formata da «due parti»: Hanoi da un lato, loro

NGUYEN CAO KY. Alla conferenza per non trattare.

e i fantocci dall'altro. Essi ribadiscono il rifiuto di riconoscere il FNL e pretendono che la sua presenza al tavolo sia «un problema di organizzazione» della delegazione di Hanoi. La RDV, tuttora identificata come «aggressore», dovrebbe trattare direttamente con Saigon, sua presunta vittima;

2) i fantocci avranno «un ruolo dirigente». Essi, è detto nel comunicato, «prenderanno la guida e saranno il portavoce principale su tutte le questioni di preminente interesse del Vietnam del sud»;

3) gli Stati Uniti non cercheranno di indurli ad accettare un governo di coalizione, rappresentativo del FNL e degli altri gruppi antimperialisti sud-vietnamiti.

E' superfluo dire che si tratta, da parte di Washington, di un voltafaccia impudente rispetto alle dichiarazioni di Johnson del 31 ottobre: è di un voltafaccia che erige ostacoli di prima grandezza sulla via di un rapido progresso della trattativa. Tanto più gravi in quanto lo stesso impegno di cessare ogni atto di guerra contro la RDV, preso da Washington, viene in questi giorni sempre più sfacciatamente violato dai comandi americani di Saigon. I fantocci, del resto, non hanno lasciato dubbi sulle loro intenzioni: essi non sono a Parigi per «trattare», bensì per «mettere alla prova Hanoi» e si riservano di lasciare la conferenza in qualsiasi momento.

I vietnamiti hanno reagito con estrema coerenza a questo colpo di testa. Fedeli agli impegni presi e decisi a non lasciare scappatoie all'aggressore, essi hanno annunciato che sono pronti a sedere al tavolo della trattativa, ma che la loro prima richiesta sarà quella di un riconoscimento pieno del FNL. La trattativa, hanno aggiunto, sarà «a quattro», come Johnson aveva chiesto i fantocci, però, restano fantocci: «La questione della cessazione dell'aggressione e del ripristino della pace deve essere risolta tra la RDV, il FNL e gli Stati Uniti».

Che cosa si nasconde dietro il *voltafaccia di Washington*? La risposta è semplice: a quattro anni dall'inizio della guerra di aggressione e ad otto mesi dal discorso di Johnson che fornì il primo segno della sconfitta, né il presidente uscente né il suo successore sono stati capaci di mettere insieme una piattaforma costruttiva per il Vietnam. Battuti sul campo di battaglia, essi si sentono battuti in partenza anche al tavolo della pace. Da qui la grottesca pretesa di farsi da parte, come se la guerra del Vietnam non fosse la *loro* guerra, e di nascondersi dietro i fantocci, e lo scandaloso tentativo di confondere le carte per arrivare, come scrive il *Washington Post*, a colloqui «a ruota libera». Da qui, anche, la tentazione, che col *passar del tempo* diverrà più acuta, di buttare tutto all'aria.

La stampa americana ci porta del resto, in questi giorni, gli echi di una discussione assai vivace in corso nello *entourage* di Nixon, e nella quale le promesse di atti positivi si alternano a propositi bellicosi nella più pura tradizione della destra repubblicana. Né mancano gli accenni alla possibilità che il programma di «sganciamento» nel Sud-est asiatico sia compromesso da «un completo fallimento dei colloqui di Parigi», che riproporrebbe «l'interrogativo drammatico se *riprendere o meno i bombardamenti sul Nord*».

La carenza di una politica per il Vietnam richiama il «vuoto» più generale della politica americana in Asia, e l'esigenza di una revisione dei rapporti con la Cina. Il governo di Pechino ha fatto sapere nei giorni scorsi con una nota di essere pronto a riprendere col nuovo presidente la discussione diplomatica in corso da ben tredici anni e ha ricordato le sue posizioni: una normalizzazione dei rapporti dipende dal ritiro della VI Flotta da Formosa e da un'accettazione americana dei principi della coesistenza pacifica. Robert Murphy, uomo di fiducia di Nixon, ha detto che costui «non si lascerà sfuggire la occasione». Si potrà verificare la serietà di questa promessa a partire dal 20 febbraio, con la ripresa dei colloqui cino-americani di Varsavia.

ROBERT MURPHY. Una «occasione» con la Cina.

Ennio Polito

Per far fallire la «pacificazione accelerata» scatenata dagli americani nel Vietnam del Sud

UNA VASTA AZIONE MILITARE DECISA DAL COMANDO DEL FNL

Un appello lanciato alle truppe di liberazione, alle forze partigiane, a tutto il popolo - Lanciare «una forte e vasta guerriglia per decimare i fantocci e gli americani che svolgono azioni di rastrellamento» - La delegazione dei fantocci di Saigon rimanda la partenza per Parigi

SAIGON, 30

Il comando delle forze armate di liberazione del Vietnam del Sud ha deciso quale risposta dare alla nuova strategia americana della «pacificazione accelerata», e lanciato un appello a tutte le forze armate, le formazioni partigiane e la popolazione perché la facciano fallire. La decisione è stata presa nel corso di una conferenza dei capi delle forze armate di liberazione conclusasi il 25 novembre. L'appello redatto dalla conferenza viene ora diffuso da Radio Liberazione e dalla stampa del FNL, che circola nelle stesse città ancora occupate.

La strategia della «pacificazione accelerata» adottata negli ultimi tempi dagli americani consiste nel tentativo di «ripulire» con azioni di rastrellamento massicce e rapide le zone liberate, e di catturare o assassinare con l'impiego di «commandos» speciali i quadri militari ma soprattutto i quadri politici del FNL e dei comitati rivoluzionari popolari eletti nei villaggi e nelle stesse città, che dall'estate scorsa stanno sostituendo, anche nelle zone da poco liberate, le organizzazioni dell'amministrazione fantoccio. L'obiettivo è quello di estendere il più possibile lo spazio, oggi estremamente ridotto, sotto il controllo degli americani e dei fantocci, in modo da assicurarsi una posizione, di forza da far valere alla conferenza di Parigi e nel caso di una cessazione del fuoco.

La nuova «strategia» americana si scontra tuttavia con la realtà di un Paese interamente mobilitato contro gli aggressori e contro i fantocci, e contro la solidità delle organizzazioni militari e politiche del FNL. L'esempio tipico è dato da una zona liberata a sud di Danang, contro la quale nove giorni fa gli americani hanno lanciato settemila uomini che, assistiti dalle artiglierie e dagli aerei tattici e strategici (i B-52) non sono ancora riusciti a «ripulirla». Questa zona è di soli 16 km. quadrati. Il vietnam del Sud è grande quasi quanto mezza Italia.

L'appello, od ordine del giorno, del comando supremo delle forze armate di liberazione affida a queste ultime e a tutto il popolo il compito di attaccare i fantocci e gli aggressori americani dovunque si trovino, in modo da sconvolgere i piani di «pacificazione» e liberare il maggior numero possibile di zone e di villaggi ancora occupati. Occorre, dice l'ordine del giorno, annientare e disgregare le «squadre di pacificazione rurale» (forze speciali addestrate dagli americani per la repressione al livello dei villaggi), che dopo essere state quasi totalmente distrutte durante l'offensiva del Tet (Capodanno lunare) si tenta ora di rimettere in azione. L'ordine del giorno sottolinea la importanza di «*una forte e vasta guerriglia per decimare i fantocci e gli americani che svolgono azioni di rastrellamento*» e di «*appoggiare i compatrioti affinché si impadroniscano di nuove regioni, in modo da avviarsi verso la conquista del potere da parte del popolo*».

Una particolare attenzione deve essere posta alla eliminazione degli agenti segreti che tentano di infiltrarsi tra la popolazione delle zone libere e di quelle occupate, e soprattutto di distruggere la cosiddetta «Organizzazione Phoenix», «*composta da criminali agenti servizialori, i quali si stabiliscono nei villaggi e sono incaricati di denunciare, assassinare o rapire i nostri compatrioti*».

Combattimenti vengono segnalati oggi dalla provincia di Tai Ninh, presso la frontiera cambogiana, dove gli americani hanno lanciato un grosso rastrellamento. I B-52 hanno effettuato numerosi bombardamenti a tappeto. Centinaia le incursioni degli aerei tattici e degli elicotteri armati.

A Saigon si afferma che la delegazione dei fantocci partirebbe per Parigi «*sabato o domenica prossima*». Cao Ky, che dovrebbe fungere da «supervisore», sarebbe stato invitato dal governo francese a stabilire la propria sede in Svizzera, in modo da evitare al governo di Parigi di doverlo accogliere ufficialmente.

Un comunicato del ministero degli Esteri fantoccio ribadisce oggi la formula delle «due parti» per la conferenza di Parigi, già respinta dalla RDV e dal FNL.

Ad Hanoi il ministero degli Esteri della RDV ha denunciato i bombardamenti aerei americani effettuati sul Nord il 27 novembre e le azioni nella zona smilitarizzata compiute da americani e fantocci il 25 e il 26 novembre.

Il Pentagono non smentisce l'invio dei «berretti verdi» in Europa

WASHINGTON, 29

Il Pentagono non ha smentito le voci corse stanotte circa il prossimo invio — all'inizio del nuovo anno — di un contingente di «berretti verdi» *delle truppe speciali americane* di repressione addestrate particolarmente all'azione antiguerriglia) nella Germania occidentale. Si afferma a Washington che circa il trasferimento non è ancora stata presa la decisione definitiva ma riferisce un'agenzia di stampa, «gli ambienti vicini al Pentagono sottolineano che se questi contingenti saranno effettivamente inviati di stanza non lontano dalle frontiere della Germania orientale e della Cecoslovacchia, questa misura assumerà un carattere sia politico che militare, nel contesto della crisi cecoslovacca». Del resto già ieri sera una fonte aveva attribuito al trasferimento «un fortissimo significato politico». Come si vede, con l'invio dei «berretti verdi» in Germania Ovest, gli Stati Uniti stanno montando una grave provocazione antisovietica nel cuore dell'Europa.

Quattro i candidati alla presidenza

Il Venezuela alle urne in un clima d'incertezza

La sinistra divisa tra lotta armata e via pacifica – La repressione ed il terrorismo del potere discriminante di queste elezioni – Cinque trattati militari legano il paese agli USA – Fatto saltare dalle FALN un oleodotto nord-americano

Oggi oltre quattro milioni di venezuelani si recano alle urne per eleggere il nuovo capo dello Stato (che è anche capo dell'esecutivo) e per rinnovare il Congresso: 51 senatori e 197 deputati. Sono a detta di tutti gli osservatori, le elezioni più incerte degli ultimi anni e non tanto perché a poche ore dall'apertura delle urne ogni pronostico è del tutto gratuito, quanto per il fatto che incerte sono le prospettive in caso di vittoria di un candidato non gradito alla oligarchia petrolifera e mineraria, legata mani e piedi agli Stati Uniti (ben cinque sono i trattati e gli accordi militari ed economici governativi fra i due paesi).

Il fatto nuovo e drammatico di queste consultazioni è la profonda divisione esistente in seno alla sinistra rivoluzionaria venezuelana. Da un lato è l'*Unión Para Avanzar* che organizza i comunisti venezuelani tornati alla legalità e che giudicata non proponibile la continuazione della lotta armata, ritiene esserci oggi le condizioni per partecipare con successo alle elezioni. Dall'altro sono il Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) che sembra aver deciso di boicottare «*la farsa elettorale*» e il *FLN-FALN* organismo politico della guerriglia e suo braccio militare, che già da qualche mese e con successo, porta a termine audaci imprese contro seggi elettorali nei villaggi e persino nel cuore di Caracas e contro gli obiettivi militari dell'esercito e delle polizie del Venezuela.

L'*Unione Para Avanzar*, che non ha presentato un candidato proprio alla Presidenza appoggerà se non succede un fatto nuovo Luis Beltran Prieto Figueroa, originariamente candidato di *Acción democrática*, il partito al governo prima che l'antico dittatore Romulo Betancourt ponesse il suo veto. Di fronte a questo veto Prieto, uscì dal partito e fondò il *Movimento Electoral del Pueblo* che sottrasse un gran numero di dirigenti e di militanti all'AD. Intorno al sessantaseienne uomo politico anticomunista ma nazionalista e favorevole alla fine della repressione e del terrorismo *romulista* si sono schierati oltre all'UPA anche il *Partito revoluzionario de integración nazionalista* (frutto anch'esso di una scissione all'interno del partito di governo da cui i suoi attuali dirigenti furono espulsi nel 1962) ed ex membri del MIR.

Gli altri candidati con possibilità di vittoria sono:

Gonzalo Barrios, candidato del partito di governo di cui è un fedele portavoce. Appoggiato da Betancourt, che in questi giorni è tornato dalla Svizzera proprio per far valere tutto il peso che egli ha sulla macchina elettorale del partito, Barrios è il campione del *continuismo* l'«ideologia» che come suggerisce la parola, fa della conservazione la sua bandiera.

Rafael Caldera, segretario del partito democristiano (COPEI) è l'eterno candidato del suo partito alla presidenza. Già corresponsabile della terroristica gestione del potere, è ora appoggiato dagli ambienti più conservatori del clero venezuelano e contrastato dai cattolici progressisti. Una polemica feroce (basata sulle non lievi accuse di fascismo, nazismo, totalitarismo reciprocamente mosse) oppone gli ex alleati. COPEI e AD. Del programma di Caldera, soprattutto per quella parte che fa appello ad un «*governo forte*» gli ambienti progressisti cattolici hanno denunciato «*le coincidenze straordinarie tra questo programma e quello del governo di Hitler*».

Miguel Angel Burelli Rivas, ambasciatore venezuelano in Gran Bretagna, è il candidato del *Frente de la Victoria* una «*unione contro natura*» come è stata chiamata, di quattro partiti che coprono l'intero schieramento da destra a sinistra, passando per il centro-destra e il centro-sinistra: *Frente democrático nacionalista* (FDN) ispirato dagli ambienti industriali e finanziari; *Vanguardia popular nacionalista* (VPN); *Unión republicana democrática* (URD) radical-socialista; e *Frente Popular democrático* (FPD) socialista di cui è *leader* l'uomo più rappresentativo della coalizione. Si tratta di quel contrammiraglio Wolfgang Larrazabal che fu uno degli artefici del movimento popolare che, il 23 gennaio 1958 rovesciò il dittatore Perez Jimenez e che aprì la strada al potere dell'allora democratico-riformista Romulo Betancourt. E' anche l'uomo che diresse il paese per i mesi che separarono il gennaio dalle elezioni presidenziali e che inviò un aereo di armi a Fidel Castro *in marcia vittoriosa verso la* Avana.

In previsione delle elezioni e dopo gli attacchi guerriglieri in molti villaggi e città, il governo di Raul Leoni ha affidato al ministro degli interni Reinaldo Mora il compito di studiare un piano anti-guerriglia che prevedesse la *sorveglianza di tutti i centri* elettorali e la mobilitazione dell'aviazione. Con risultati, tutto sommato molto modesti come dimostrano non solo i continui e incontrastati attacchi delle FALN contro i centri elettorali ma anche le azioni, compiute appena ieri, contro un oleodotto nord-americano (fatto saltare in aria) e contro diverse sedi di polizia.

Secondo gli osservatori a Caracas, questo piano (chiamato «*Piano Repubblica II*») ha avuto per obiettivo più che le FALN di Douglas Bravo (espulso dal PC venezuelano) le paure e la psicosi della piccola e media borghesia venezuelana che Leoni vuol distogliere dalla tentazione di votare per un candidato anti-betancourista.

Per un paese in cui il «*gendarme necessario*» come una volta è stato definito Perez Jimenez, è in agguato, queste elezioni hanno un duplice obiettivo. Il primo, ovvio, è quello di investire per i prossimi anni, uno dei candidati della responsabilità di presidente della repubblica e di capo del governo. L'altro meno ovvio per molti e scontato per altri, è di sapere se la *longa manus nord-americana* permetterà che governi un uomo, come Prieto ad esempio, anticomunista ma nazionalista.

E' probabile comunque che intorno ai risultati di queste elezioni (risultati immediati e a più ampio respiro) si decida la polemica, spesso aspra come dolorosa, fra gli schieramenti della sinistra che si battono lungo una direttrice di via pacifica e gli altri che ritengono questa via improponibile e in ogni caso illusoria e che da Miranda a Falcon, da Apure a Lara conducono la guerriglia contro il nemico comune a tutto il popolo venezuelano: l'imperialismo americano.

Gianfranco Pintore

Tokio

Appello contro le basi USA in Giappone

TOKYO, 30

«E' necessario intensificare la lotta per liquidare le basi americane in Giappone e le basi militari nipponiche»: questo l'appello rivolto al popolo giapponese dai rappresentanti delle città e dei villaggi, che si trovano nelle vicinanze delle numerose basi militari presenti nel paese. Nell'appello si dice che in seguito alla creazione delle basi militari USA sul territorio nipponico i contadini vengono privati della terra, mentre la loro vita e i loro beni sono in continuo pericolo. Inoltre, da un punto di vista giuridico le basi USA godono della extraterritorialità e quindi di una situazione di fatto pari a quella di uno «Stato straniero all'interno del Giappone».

In tutta Italia ieri grandi manifestazioni di solidarietà

Ventimila a Firenze in corteo chiedono pace per il Vietnam

Una marea di giovani, di operai, di intellettuali ha occupato per due ore il centro cittadino - «Fuori l'Italia dalla NATO» scritto su decine di cartelli - Il comizio di Enriquez Agnoletti, Corghi, Pacchi, Anderlini e Galluzzi in piazza degli Uffizi - Le manifestazioni a Palermo, Caltanissetta, Torino

La giornata nazionale Italia-Vietnam, che si è svolta oggi in tutto il paese, ha visto decine di iniziative di mobilitazione e di propaganda, attorno alle parole d'ordine della pace per il Vietnam, dell'uscita dell'Italia dalla NATO e di una diversa politica estera per il nostro paese.

Firenze ha vissuto una grande manifestazione a cui hanno partecipato più di ventimila persone. Migliaia di giovani, operai e studenti, recanti centinaia di cartelli, di striscioni multicolori, di bandiere del Vietnam, hanno bloccato il traffico nel centro della città, attraverso il quale è sfilato per due ore un interminabile corteo che, dalla Fortezza da Basso, dove era avvenuto il concentramento delle delegazioni cittadine e regionali, si è diretto verso il piazzale degli Uffizi.

La manifestazione, che aveva al centro la richiesta dell'uscita dell'Italia dalla NATO e di nuova politica estera, è stata caratterizzata dalla ampiezza unitaria dello schieramento politico e delle adesioni che sono giunte da tutta la Toscana e anche da altre regioni italiane. Erano presenti fra gli altri i cattolici proff. Corghi e Giovannoni, direttore di *Note di cultura*, Enzo Enriques Agnoletti del PSI, l'avv. Franco Pacchi del PSIUP, il sen. Anderlini e il sen. Busoni del movimento dei socialisti autonomi, il compagno on. Galluzzi della direzione del PCI, gli on. Marmugi e Raicich, il sen. Calamandrei, il pittore Treccani, il presidente della provincia Gabbuggiani, i dirigenti delle organizzazioni sindacali.

Al termine della manifestazione hanno parlato, in piazzale degli Uffizi il dott. Enriques Agnoletti, l'avv. Pacchi, il prof. Corghi, il sen. Anderlini e il compagno Galluzzi.

A Palermo una colonna di auto con a bordo decine di giovani e ragazze ha percorso per ore la città e le borgate, diffondendo materiale di propaganda sul Vietnam ed effettuando comizi volanti davanti alle principali fabbriche cittadine e all'uscita delle scuole. Gli operai dell'Aerosicula, del Cantiere navale, dell'Elettronica, hanno accolto con particolare entusiasmo l'arrivo dell'autocolonna.

In serata, un'altra manifestazione si è svolta nel salone della Società per l'amicizia fra i popoli durante la quale si sono succedute una serie di appassionate testimonianze di solidarietà con il popolo vietnamita. Al termine della manifestazione sono stati consegnati i diplomi d'onore a centinaia di cittadini che hanno donato il loro sangue per le vittime dei bombardamenti USA nel Vietnam, ed hanno contribuito così a sostenere la lotta antimperialista che ha a Palermo in Franco Padrut — il dirigente dei giovani comunisti in carcere ormai da un anno e mezzo — il suo emblema.

Alle iniziative palermitane avevano aderito, ed hanno attivamente partecipato, non solo le forze della sinistra (gioventù socialista e repubblicana comprese), ma anche rappresentanze autorevoli della sinistra di base della DC, le ACLI, la CISL e la CGIL, l'ANPI, l'ARCI, l'Associazione democratica paltermitana e l'UDI.

A Caltanissetta, protagonisti della giornata sono stati i giovani del Movimento studentesco, che hanno percorso in corteo le vie della città.

A Torino e nei principali centri della provincia la giornata per il Vietnam ha visto una intensa attività di mobilitazione e di propaganda. Colonne di auto, centinaia di comizi e di assemblee, migliaia di volantini recanti le parole d'ordine della pace e della libertà per il Vietnam, della uscita dell'Italia dalla NATO e di una nuova politica estera per il nostro paese, hanno raggiunto gli operai delle fabbriche, i giovani, la maggioranza dei cittadini della provincia.

Da ieri è inoltre iniziata in tutta Italia la nuova raccolta di medicinali per i combattenti e per le popolazioni del Sud Vietnam, chiesti con urgenza da un appello della Croce Rossa del Fronte nazionale di liberazione.

Aumenta la benzina in Francia

PARIGI, 30.

Il prezzo della benzina (normale e super) è aumentato in Francia a partire dalla mezzanotte di ieri. L'aumento, che è annunciato come uno dei provvedimenti di austerità, sarà di due o tre centesimi al litro (2,50 e 3,75), secondo le zone. Anche la nafta per uso domestico e industriale aumenterà del 2,60 per cento. Un altro aumento — di tre centesimi al litro — verrà applicato a partire dal primo gennaio.

Al CC del PC bulgaro

Discorso di Jivkov sulla democrazia socialista

La sessione è dedicata allo sviluppo delle autonomie locali

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 30.

«La democrazia socialista si realizza e si realizzerà sotto forme specifiche molteplici, dietro alla diversità delle quali appariranno sempre le linee generali che ne fanno, appunto, una democrazia socialista»: ha dichiarato Todor Jivkov, segretario del partito comunista bulgaro e capo del governo, intervenendo al dibattito del Comitato centrale dedicato allo sviluppo delle autonomie degli enti locali.

Todor Jivkov ha precisato, che lo Stato bulgaro «è quello della dittatura della classe *operaia ed è, nello stesso tempo*, profondamente democratico perché esprime e difende gli interessi vitali della classe operaia».

Procedendo, egli ha poi sostenuto che lo Stato e i suoi organi, e la democrazia stessa, non sono, nella società socialista, una cosa stabilita una volta *per sempre, ma mutano e* si sviluppano secondo gli sviluppi della base materiale del socialismo e secondo le modificazioni della struttura della società. «E' partendo da ciò — ha detto a questo punto Jivkov — che noi trarremo tutte le conclusioni necessarie dagli avvenimenti in Cecoslovacchia. Ma è chiaro fin d'ora, come siano erronee e nocive certe concezioni secondo le quali la lotta di classe sparirebbe totalmente nel socialismo e che essa esiste solo sull'arena internazionale. I residui delle classi sfruttatrici liquidate, portatori di sopravvivenze capitalistiche, di influenze della ideologia e della morale borghese e piccolo borghese, le persone dalle idee ingarbugliate, sono riserva potenziale dell'antisocialismo. E' questa riserva che avverte per prima la pressione ideologica e politica dell'offensiva imperialista».

Jivkov ha quindi precisato che lo sviluppo della democrazia socialista è condizionato dal livello della coscienza socialista dei lavoratori e — non ultima istanza — dalla stabilità dello stato socialista.

f. m.

Dimissionari tutti i ministri

Crisi politica in Colombia

BOGOTA', 30.

La coalizione governativa che da oltre dieci anni reggeva le sorti della Colombia *si è dissolta gettando il paese* in una crisi che si annuncia piena di pericoli reazionari.

La causa che ha indotto il presidente Carlos Lleras Restrepo, capo del Partito liberale, a imporre le dimissioni del gabinetto è il rifiuto dei conservatori di votare *a favore di un progetto di* legge che prevede alcune riforme, quando il progetto fu portato di fronte alla commissione affari costituzionali del senato.

Già una polemica assai aspra svilutappati in questi giorni fra liberali e conservatori, cioè fra gli esponenti dei due partiti della coalizione governativa (creata, come è noto, per metter fine *alle sanguinose lotte fra le* due forze reazionarie) aveva fatto capire agli osservatori che il progetto di legge rischiava di provocare una frattura insanabile in seno alla coalizione a causa della decisa opposizione dei conservatori. E il contrasto si è rivelato davvero insanabile.

Il fatto clamoroso è stato l'allineamento in seno alla commissione fra liberali e seguaci dell'ex dittatore Gustavo Rojas Pinilla, una delle figure politiche colombiane più odiate un tempo dagli stessi liberali.

ANNUNCI ECONOMICI

26) OFFERTE IMPIEGO E LAVORO L. 30

ENTE di Stato assume ambosessi Bari contratto collettivo lavoro, età 21/40, moralità, media cultura, pratica trattative affari. Rivolgersi Santoro Principe Amedeo 25, Bari tutti i giorni ore 16-19

BY APPOINTMENT TO THE ROYAL DANISH COURT

pile di classe mondiale

riconoscibili dalla TIGRE

HELLESENS All steel 1,5 VOLT

HELLESENS steel power 1,5 VOLT

HELLESENS HELLESENS HELLESENS

IRI ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE

Il 1° gennaio 1969 saranno rimborsabili le sottonotate obbligazioni:

OBBLIGAZIONI IRI-SIDER 5.50 % 1953-1972

per nominali L. 2.580.000.000

sorteggiate nella sedicesima estrazione;

OBBLIGAZIONI IRI 5.50 % 1963-1983

per nominali L. 3.748.000.000

sorteggiate nella sesta estrazione.

I numeri dei titoli da rimborsare, ivi compresi quelli sorteggiati nelle precedenti estrazioni e ancora non presentati per il rimborso, sono elencati in due distinti bollettini che possono essere consultati dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali Istituti di credito e che saranno inviati gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Ufficio Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma; nella richiesta dovrà essere fatto esplicito riferimento alle obbligazioni che interessano (IRI-SIDER 5.50 % 1953-1972 oppure IRI 5.50 % 1963-1983) poichè per ciascuno dei due prestiti, come per ogni altro prestito obbligazionario dell'IRI soggetto ad estrazione, esiste un apposito distinto bollettino.